ALCUNI ASPETTI DELLA SITUAZIONE POLITICA TEDESCA

Alla ripresa dell'attività politica autunnale dopo la consueta stasi estiva ha conferito una nota di particolare vivacità una serie di episodi verificatisi quasi contemporaneamente e che hanno avuto il loro epicentro in Germania, e precisamente nella Germania occidentale. Nel giro di poche settimane abbiamo inteso così della scoperta di una vasta organizzazione terroristica anticomunista sussidiata anche dagli Americani, mentre al Parlamento di Bonn il Cancelliere Adenauer era costretto ad ammettere che il 66 per cento dei posti più importanti del segretariato agli esteri è occupato da ex-nazisti, e circolavano le prime clamorose voci sul pagamento a Krupp di favolosi indennizzi (riferisce un giornale svizzero che un funzionario tedesco ha commentato l'alta cifra con queste parole: « Può darsi che siano stati presi in considerazione anche i danni di guerra subiti dalle officine Krupp »!). E come se tutto questo non bastasse, alla recente liberazione di von Mackensen si veniva ad aggiungere quella di Kesselring, liberato per iniziativa del Ministro degli Esteri britannico. L'emozione suscitata all'estero da quest'ultimo fatto è stata accresciuta dal particolare compiacimento col quale esso è stato accolto in Germania, dove le associazioni combattentistiche si sono lanciate in una generosa gara per offrire presidenze onorarie al Maresciallo delle Ardeatine. Il quale, dal canto suo, non si è peritato di fare le impudenti dichiarazioni d'obbligo dei criminali liberati, mentre un altro generale nazista arringava i compagni in una adunata grigioverde.

Queste dunque sono le notizie che giungono dalla Germania, la cui situazione è complicata dalla tensione internazionale e dal sempre insoluto problema dell'unificazione. Nè possono controbilanciare questi episodi altri fatti, come lo scioglimento del neonazista partito socialista del Reich disposto dall'Alta Corte di Karlsruhe, perché il pericolo di una rinascita neonazista, o come altrimenti si voglia dire, non è rappresentato tanto dalle organizzazioni dichiaratamente neonaziste, ma piuttosto da una serie di manifestazioni che denunciano uno stato d'animo diffuso e difficilmente controllabile e tanto meno perseguibile con leggi e tribunali.

Non sarà inutile perciò cercare di vedere come e perché si sia giunti a questo punto, e soprattutto, tralasciando per il momento altri aspetti della politica d'occupazione alleata in Germania — e senza pretendere perciò di dare un quadro completo della situazione politica tedesca — considerare quale

sorte abbiano avuto i tentativi di denazificazione e di smilitarizzazione intrapresi in Germania dagli Alleati.

All'inizio dell'occupazione l'amministrazione quadripartita degli Alleati in Germania era guidata dai principii concordati a Yalta l'11 febbraio 1945 e solennemente ribaditi e ulteriormente precisati a Potsdam nell'agosto successivo, nettamente improntati allo spirito della politica americana di Morgenthau e di Roosevelt, tendente a ridurre la Germania un paese prevalentemente agricolo; concezione questa poco realista nella sua assolutezza, ma espressione sia pure drastica della avvertita reale necessità di smilitarizzare la Germania. Le prime misure degli occupanti non furono che la fedele traduzione pratica di questi principii, dal divieto di fraternizzazione delle truppe alleate con la popolazione tedesca all'importante direttiva nel campo economico che limitava l'iniziativa delle autorità d'occupazione alle misure strettamente necessarie a soddisfare i bisogni delle truppe d'occupazione ed a prevenire disordini ed epidemie tra la popolazione tedesca (JCS 1067 dell'aprile '45) (1).

Le tre grandi potenze occupanti, alle quali si sarebbe aggiunta poco dopo anche la Francia, proclamavano alcuni principii fondamentali che avrebbero dovuto presiedere all'occupazione alleata; venivano concordati tra l'altro la non ricostituzione, almeno per il momento, di un governo centrale tedesco e si affermava che durante l'occupazione la Germania sarebbe stata trattata come « un'unica entità economica ». I tre grandi si impegnavano quindi a procedere al completo disarmo ed alla smilitarizzazione della Germania ed all'eliminazione o al controllo delle industrie tedesche suscettibili di usi bellici, alla liquidazione del partito nazista e delle organizzazioni da esso controllate, e ad impedire la loro rinascita e prevenire qualsiasi attività o propaganda nazista e militarista, nonché, infine, a preparare l'eventuale ricostruzione della vita politica tedesca su basi democratiche, ed un pacifico ritorno della Germania nella vita internazionale.

Non è possibile seguire qui da vicino gli sviluppi di tutti questi principii, ma è certo che ben presto le relazioni tra le grandi potenze hanno determinato la politica interna di ciascuna zona d'occupazione sino a provocare il completo superamento degli accordi di Potsdam, considerati da una parte frutto di una concezione puramente di vendetta, nei confronti della Germania, scaturita dallo stato d'animo dell'immediato dopoguerra (la « pace cartaginese » di cui parla il gen. Clay) e dall'altra ostacolo a servirsi della Germania per gli scopi dell'uno o dell'altro blocco, ed a condurre più tardi alla creazione di due diverse Repubbliche tedesche, avanguardie al servizio di due formazioni politiche internazionali contrapposte.

Questo nuovo corso della politica internazionale si è risolto nell'abbandono della politica originariamente concordata a Potsdam, che non si po-

---

(1) Se nel corso di questo articolo si farà particolare riferimento alla politica americana si deve al fatto che l'America ha gradatamente assunto una parte predominante nella politica occidentale in Germania, soprattutto a partire dal momento in cui la Gran Bretagna, non potendo sostenere l'onere finanziario derivante dall'amministrazione della sua zona, ha dovuto accettare l'offerta americana di fusione delle due zone inglese e americana.

teva naturalmente pretendere di perpetuare nella sua primitiva formulazione, ma che fissava tuttavia dei principii validi anche col passare del tempo e col mutare delle circostanze.

Prendiamo ad esempio, dapprima, il caso della denazificazione. Tra i principii politici proclamati a Potsdam rivestivano particolare importanza quelli riguardanti la distruzione del partito nazista, la rimozione dei nazisti dai posti di responsabilità e la punizione dei criminali di guerra, cómpiti tutti affidati direttamente alle truppe d'occupazione. La storia della punizione dei principali criminali di guerra è così nota che non occorre spendervi altre parole. Per quanto riguarda invece la denazificazione, il Consiglio di Controllo Alleato, l'organo supremo di coordinamento tra gli occupanti, emanò, nel corso del 1946, una serie di norme comuni per tutte le zone d'occupazione, dirette a colpire tutti coloro che « avessero partecipato in maniera non soltanto nominale alle attività del partito nazista ». Si provvedeva poi a specificare meglio le persone incriminabili, raggruppandole in ben novantanove categorie. Ma veniva prevista una importante limitazione, perché si ammetteva la sospensione dei provvedimenti nei confronti delle persone indispensabili alla ricostruzione economica tedesca ed europea. A seconda della gravità delle loro colpe, cui corrispondevano pene adeguate, i criminali di guerra, i nazisti e i militaristi furono distinti in quattro categorie: *major offenders*, *offenders*, *lesser offenders* e *followers*.

Le autorità d'occupazione si resero subito conto dell'immane compito loro affidato, tanto più che le famose 99 categorie venivano a comprendere un'altissima percentuale dell'intera popolazione tedesca, la quale d'altra parte non era troppo disposta a facilitarne il compito, sia che fosse in tal senso direttamente interessata, sia che ritenesse sinceramente la denazificazione una aberrazione, ossia l'applicazione di un principio tendente a punire non il *delitto* ma anche l'*errore politico* (2). In realtà una operazione del genere non era immune da gravi pericoli, che del resto si sono in parte puntualmente realizzati. Così, per esempio, la sommarietà delle imputazioni e l'esagerato numero delle categorie incriminabili, mentre non hanno condotto alla punizione di tutti i maggiori responsabili, hanno creato una diffusa serie di ingiustizie. Altre difficoltà sorsero dal fatto che i Tedeschi erano poco propensi a confessare e a testimoniare dinanzi agli stranieri, e dalla collusione, soprattutto nel campo economico, tra i Tedeschi e i funzionari alleati (3).

Una limitazione delle categorie delle persone perseguibili avrebbe certamente facilitato il compito delle autorità d'occupazione, avrebbe permesso di raggiungere più rapidamente e più severamente gli scopi della denazificazione e non avrebbe offeso il sentimento di molti o creato vittime perico-

---

(2) EUGEN KOGON, *Das Recht auf den politischen Irrtum*, in « Frankfurter Hefte », luglio 1947, pp. 641 sgg., e ARTUR STRAETER, *Denazification*, in « The Annals of the American Academy of Political and Social Science », novembre 1948, pp. 43 sgg.

(3) Si veda in proposito il libro di JAMES STEWART MARTIN: *All honorable Men*. Boston, 1950, fortemente critico nei confronti dell'amministrazione americana.

lose, pronte a contrapporre cinicamente ai metodi nazisti i metodi degli Alleati (4).

Mentre in un primo tempo la denazificazione fu cómpito esclusivo delle autorità d'occupazione, in un secondo momento essa fu devoluta ad organi tedeschi, sia pure sotto il controllo delle autorità d'occupazione; questo deferimento della denazificazione ai Tedeschi stessi fu sanzionato dagli stessi Ministri degli Esteri nella conferenza di Mosca dell'aprile 1947. Ma malgrado autorevoli affermazioni, si ha l'impressione che non abbia influito su tale decisione soltanto la circostanza che i Tedeschi fossero i meglio qualificati per giudicare i nazisti, ma soprattutto il desiderio degli occupanti di scaricarsi di una parte odiosa, che si erano dovuti assumere.

Senonché i risultati di questo trasferimento di funzioni non fu troppo brillante; infatti gli uffici e i tribunali tedeschi, come già i tribunali che giudicarono i criminali di guerra dopo la sconfitta del 1918, mostrarono un'eccessiva clemenza, segnando l'inizio di quello che sarà unanimemente considerato, nonostante le dichiarazioni ufficiali, il « fiasco » della denazificazione (5). Nè a modificare l'atteggiamento degli uffici tedeschi, che subirono le intimidazioni di elementi nazisti, valsero i richiami delle autorità alleate (6), nè il controllo da esse esercitato sulle decisioni degli uffici tedeschi, sicché a un certo momento non si presentava altra soluzione possibile che la riattribuzione di tale cómpito alle autorità d'occupazione o la rapida liquidazione dell'operazione, che stava diventando ormai una farsa, per mezzo di amnistie. A queste ultime ricorse appunto il gen. Clay, tanto più che col passare degli anni anche l'opinione pubblica americana era diventata meno esigente e sensibile di fronte a certi argomenti, rappresentanti ormai per essa null'altro che ostacoli alla costituzione di un solido fronte anticomunista. Sicché all'errore iniziale di impostazione si sommarono adesso le mutate direttive politiche. Alla fine dell'operazione la parola « denazificazione » era fuori moda e sostituita da quella più attuale di « rinazificazione ». Conclusione, date le premesse, sostanzialmente logica, per cui non fanno meraviglia nè le reiterate malin-

---

(4) Come si è ricordato altra volta su questa rivista, una requisitoria contro gli Alleati a questo proposito è rappresentata dal *Fragebogen* di von Salomon. Ma per sfatare anche la leggenda del coraggio del Salomon, ricorderemo che contro certi metodi degli Alleati avevano già reagito gli stessi scrittori anglo-americani; si veda, per es., W. FRIEDMANN: *The Allied Military Government of Germany*. Londra, 1947, p. 120.

(5) v. JOHN H. HERZ: *The Fiasco of Denazification in Germany*, in « Political Science Quarterly », 1948, pp. 569-594, e WILLIAM E. GRIFFITH: *Denazification in the United Zones of Germany*, in « The Annals of the American Academy », ecc., cit., gennaio 1950, pp. 68-76. La stessa conclusione si ricava implicitamente dai rapporti delle autorità alleate. Non sembra invece dello stesso parere il gen. Clay, il quale nel suo libro *Decision in Germany* non trova nulla da ridire.

(6) HANS MEYERHOFF, in un saggio pubblicato nel volume a cura di GABRIEL ALMOND: *The Struggle for Democracy in Germany*. The University of North Carolina Press, 1949, cita (p. 200) un richiamo del gen. Clay alle autorità tedesche; è sintomatico che il gen. Clay non ne faccia parola nel suo libro pubblicato nel 1950.

coniche dichiarazioni dell'Alto Commissario americano Mc Cloy che constatava la presenza di tante persone indesiderabili, nè le denunce della stampa tedesca e straniera che scopre sempre nuovi ma vecchi nazisti in posti di responsabilità, e delle quali omettiamo le citazioni che avrebbero soltanto valore esemplificativo.

Argomento ancora più grave è quello della smilitarizzazione. La smilitarizzazione doveva essere in primo luogo un'operazione materiale di disarmo anzitutto delle unità dell'esercito tedesco ancora esistenti (dichiarazione quadripartita del 5 giugno '45) e quindi di distruzione degli apprestamenti militari e di smantellamento delle industrie belliche, o a titolo di riparazioni o con la pura e semplice distruzione (accordo di Potsdam). Per la flotta tedesca, sia militare che mercantile, venne decisa la spartizione tra le tre potenze firmatarie dell'accordo di Potsdam. Fu inoltre proibita la costruzione di aeroplani, e stabilita l'abolizione di ogni associazione di reduci e combattenti, nell'intento di sradicare lo spirito militarista.

L'opera di distruzione degli impianti militari risulta sia stata eseguita in maniera radicale; secondo alcuni testimoni, addirittura con eccessivo scrupolo, distruggendo, per esempio, edifici militari che avrebbero potuto servire ad alleviare la paurosa crisi degli alloggi causata dai bombardamenti aerei e dall'afflusso dei profughi.

A Potsdam erano state decise inoltre la proibizione della fabbricazione di materiale bellico e l'istituzione del controllo sulle ricerche scientifiche. Nel quadro delle misure per la smilitarizzazione della Germania rientravano anche le limitazioni apposte al livello di produzione dell'industria tedesca; ma gli accordi per gli aumenti del livello di produzione (fissato originariamente dalle quattro potenze con l'accordo di Berlino del marzo '46), intervenuti successivamente tra le potenze occidentali (si deve ricordare però che nella conferenza quadripartita di Mosca del marzo '47 anche la Russia si era trovata d'accordo in linea di principio sulla necessità di aumentare il livello di produzione), cancellarono a poco a poco le misure originarie, tendenti a fissare la capacità produttiva dell'industria tedesca nella misura del 55 per cento rispetto a quella del 1938. Già gli accordi di Londra (29 agosto '47) e di Washington (8 aprile '49) introdussero mutamenti nel livello di produzione; l'accordo del novembre '49 (Petersberg) consentì anche la ricostituzione limitata di una flotta mercantile tedesca. Nel gennaio '49 le tre potenze occidentali avevano istituito un *Military Security Board* allo scopo « di prevenire la rinascita di organizzazioni militari e dello spirito militarista » in Germania, nonchè di controllare le limitazioni imposte all'industria per ragioni di sicurezza e le ricerche scientifiche, per « garantire che non vengano svolte attività dirette ad obbiettivi bellici ». Ma nel corso del 1951 venivano praticamente aboliti tutti i controlli e i limiti posti all'industria tedesca; il 2 aprile il presidente di turno dell'Alta Commissione Alleata comunicava al Cancelliere Adenauer un'ulteriore attenuazione dei controlli sull'industria, mentre veniva autorizzata una produzione annua di acciaio grezzo superiore alla quota di 11,1 milioni di tonnellate fissata a Washington nell'aprile '49, « purché tale produzione contribuisca a fornire acciaio per gli sforzi comuni di difesa », e

venivano aboliti, fra l'altro, i divieti di fabbricazione della benzina e della gomma sintetica e le restrizioni relative alla grandezza, alla velocità e al tonnellaggio delle navi mercantili. La pratica abolizione di ogni controllo fu confermata da successive decisioni dell'Alta Commissione Alleata (30 agosto e 19 ottobre '51), anche perché le restrizioni alla produzione di acciaio e di carbone si profilavano incompatibili con l'attuazione del piano Schuman. Nè la convenzione del 26 maggio '52 fa più parola dei controlli sull'industria e le ricerche scientifiche, se non limitatamente a Berlino. Anzi quest'ultima convenzione restituiva ai Tedeschi anche il completo controllo dell'aviazione civile fino ad allora sottoposta al controllo delle autorità occupanti.

Ma è chiaro che dopo la firma del trattato per la Comunità di difesa europea, che autorizza la ricostituzione di un esercito tedesco, anche se non fossero intervenute tutte queste precedenti abolizioni di controlli sull'industria tedesca, le misure di smilitarizzazione e le restrizioni sulla produzione industriale e sulle ricerche scientifiche non avrebbero avuto più che un valore platonico, perché non si organizza al giorno d'oggi un esercito senza una solida industria pesante.

Il programma di smilitarizzazione prevedeva ancora la proibizione delle associazioni combattentistiche, e tutta una serie di controlli sulle manifestazioni dello « spirito militarista » erano stati predisposti nelle direttive sulla libertà di stampa, di riunione e di associazione inviate alle autorità d'occupazione. Ma, così come è stato attenuato gradatamente il controllo sulle associazioni combattentistiche oggi ricostituite, è stata consentita la pubblicazione e diffusione di opere, come il libro del gen. Guderian *So geht es nicht!* (1951), che denunciano ancora una volta un'aperta presa di posizione dei militari tedeschi nelle questioni politiche, mentre i richiami al valore e all'onore militare tedesco sono diventati presto il luogo comune di buona parte della stampa tedesca. Ed è sotto questa pressione dell'opinione pubblica, incoraggiata dalla necessità, di cui gli occidentali non fanno mistero, della cooperazione militare tedesca, che è avvenuta ed avviene la revisione delle sentenze emesse a carico di persone condannate per crimini di guerra o contro la umanità.

Vogliamo accennare infine ad un altro problema di grande peso nell'attuale situazione politica tedesca. Si calcola che nel 1951 nella Germania occidentale, su un totale di 47.600.000 di abitanti si trovassero circa 9.400.000 di profughi (7). Si tratta degli espulsi dai territori passati o tornati alla Polonia e alla Cecoslovacchia ed all'Ungheria, e di profughi da Berlino e dalla zona russa. Questi profughi rappresentano dunque all'incirca il 20 per cento della popolazione totale della Repubblica Federale Tedesca; essi costituiscono perciò una forza politica di una certa importanza. Gli Alleati si resero conto immediatamente della gravità di questo problema, tanto che per affrettare l'assorbimento di questi gruppi da parte della restante popolazione

---

(7) Cfr. *The integration of refugees into German life.* A Report of the ECA technical assistance Commission on the integration of the refugees in the German Republic, 1951.

tedesca, ed impedirne così il consolidamento in gruppi autonomi, che avrebbero rappresentato eterni focolai di un malcontento che poteva manifestarsi in questa gente cacciata dalla propria terra o da terra che era stato fatto credere le appartenesse, proibirono dapprima la costituzione di raggruppamenti politici composti esclusivamente da profughi; ma già al momento dell'elezione del primo parlamento federale (14 agosto '49) non esisteva più alcuna sostanziale restrizione sulle attività dei partiti politici. E dopo il clamoroso successo del partito dei profughi nelle elezioni regionali dello Schleswig-Holstein, l'*Economist* del 5 maggio '51 non esitò a denunciare in blocco come pericoli per la democrazia tedesca: comunisti, neonazisti e profughi. In realtà i profughi rappresentano un elemento di instabilità e di squilibrio nella vita politica tedesca. Essi infatti non possono non guardare con nostalgia alle terre abbandonate, tanto più che la Germania occidentale non ha potuto, e poco avrebbe potuto fare più di quello che ha fatto, offrire a tutti i nuovi arrivati possibilità di lavoro e di esistenza.

Vi sono fondate ragioni per ritenere che l'apporto elettorale dei profughi si sia risolto a vantaggio, oltre che naturalmente dei movimenti dei profughi, dei socialdemocratici, ma quest'ultimo fatto non elimina le preoccupazioni, se se ne considera la ragione: i profughi hanno votato infatti per il partito che più si batte per l'unità tedesca e per il ritorno alla Germania delle terre orientali perdute. Non sarebbe strano quindi se questi voti dei profughi dovessero convergere un giorno su un movimento che facesse la voce ancora più grossa sul problema dell'unificazione e del recupero delle terre perdute. Si tratta perciò di uno dei più grossi problemi che turbino la scena politica tedesca, che non sempre viene tenuto nella debita considerazione e sul quale hanno richiamato l'attenzione le elezioni comunali svoltesi recentemente in tre *Laender* della Repubblica Federale. Parlare di riarmo per questa gente vuol dire, a torto o a ragione, riaccendere delle speranze. Qui si rivela la gravità delle responsabilità assunte dagli occidentali, che non mostrano di esserne perfettamente consci, ed appare anche chiaro quale importanza abbia il problema dell'unità tedesca, che rimane forse il problema numero uno della situazione europea.

Tutti gli elementi che abbiamo cercato di esporre brevemente sono aspetti essenziali della situazione politica tedesca. In Germania sono risorti i partiti, è stata ripristinata la libertà di stampa, sono state tenute ripetutamente elezioni; ma tra queste manifestazioni esteriori della democrazia ed il sorgere di uno spirito e di una vita democratici in Germania c'è ancora molto cammino da compiere. L'opera di disintossicazione dal nazismo, che è stato il punto di arrivo di una più antica tradizione autoritaria, è appena agli inizi e per certi versi oggi è anche molto indietro rispetto al primo periodo dell'occupazione. Non bisogna dimenticare anzitutto che il primo efficace impulso verso la costituzione di un ordine democratico è partito dall'esterno, dalle autorità d'occupazione. Recentemente uno scrittore tedesco (8) ha conside-

---

(8) v. Burkhardt Roeper: *The Realization of Democratic Ideals in Germany*, in « Confluence », giugno 1952, pp. 14 sgg.

rato la presenza delle forze d'occupazione tra gli ostacoli che si frappongono alla instaurazione di una vita democratica in Germania. Questa opinione racchiude anche un'eco di spiacevoli verità, ma è lecito chiedersi tuttavia che cosa mai sarebbe successo della democrazia in Germania senza la spinta iniziale degli occupanti.

L'ostacolo maggiore per una democrazia tedesca è rappresentato dalla polarizzazione della lotta politica sul problema dell'unità tedesca, che alimenta il già tradizionalmente forte spirito nazionale tedesco e la demagogia patriottarda, distraendo le forze politiche da ogni altra discussione politica ed economica. Giuoco pericoloso, per quanto logico in un paese assurdamente spezzato in due, che inserendosi nello scontro oriente-occidente rischia di resuscitare motivi della propaganda nazista. Il sorgere di una sana democrazia in Germania è minacciato inoltre, più che dai residui dell'antisemitismo e dal risorgere di movimenti nazisti veri e propri, che non hanno riportato sinora serie affermazioni elettorali, dal fallito ricambio, col fallimento della denazificazione, della classe dirigente (9), e dall'eccessiva prudenza nel porre mano a severe riforme nell'amministrazione e nell'economia della Germania, riforme che le esigenze della ricostruzione militare differiscono e differiranno ulteriormente.

ENZO COLLOTTI

---

(9) Si veda al riguardo l'eloquente articolo di FRIEDRICH M. REIFFERSCHEIDT: *Triumph des Hindenburg-Deutschen*, nei « Frankfurter Hefte », febbraio 1951, pp. 90 sgg.